

disposti a dar cento vite per la conservazione della città; ma un principio era superiore a tutti: *ad impossibilia nemo tenetur*. Essi rappresentavano ormai una minoranza e potevano essere sopraffatti dalla maggioranza: *plures vincunt et pauciores supplantantur*. Non avevano essi alcuna colpa di ciò che poteva succedere.

Il 25 luglio furono inviati all'Imperatore Pier Bachino, Giovanni Pagano, Domenico Rizzo, Nicolò Mirissa, Gerolamo Pellegrini e Vitale dell'Argento con l'incarico di mostrare gli enormi danni apportati alla città « barbarico ritu » dai Veneziani, di fargli comprendere l'importanza strategica che Trieste aveva per la difesa dell'Austria e di raccomandargli di aiutare la desolata città, *desolatam urbem*, ridotta agli estremi. Il 10 agosto, senza risposta e senza successo rimanendo tale commissione, si rivolsero ai commissari di Gorizia, incitandoli a difendere Trieste, importante politicamente almeno quanto Gorizia: dichiararono però che, se la città si perdeva, ciò « *si doveva più presto imputar a loro* (cioè ai commissari) *over a suo rector di qua* (il capitano) *che ad alcuno del Consiglio* ». Il popolo sopportava sofferenze inaudite. Mangiava pane nero e pesante non fatto più di grano, ma di fave, di orzo, di avena e di altre biade.

Nelle affermazioni riflettenti l'importanza strategica e politica della città ci sembra di vedere l'ispirazione del vescovo Bonomo e la sua convinzione che essa potesse avere una missione rispetto all'Impero. La sua autorità grandissima e la sue cure riuscirono finalmente a ottenere che si organizzasse la spedizione contro Moccò e contro Muggia. Alcune migliaia di uomini furono messi sotto gli ordini del Frankapan e del Rauber per tale impresa. Moccò cadde ai primi colpi di bombarda il 3 ottobre. A Muggia, invece, l'affare fu più grave. La terra, di cui era anima Giovanni Farra detto Bombiza, resistette con grande valore, a segno che, venuti a essa soccorsi dal mare, dopo tre giorni di assedio (4-7 ottobre) gli imperiali dovettero ritirarsi scornati. Il vescovo Bonomo sperò di portare i Triestini a una bella azione, di riscuoterli dalla loro miseria, dalla loro torpidezza, dai loro rancori. Andò egli stesso in campo coi giudici della città: invero la partita si faceva nello strettissimo interesse di questa. I Triestini, per converso, erano lontani, molto lontani dal vescovo. Presero le armi con lui solo pessimi elementi e questi si condussero nel peggiore dei modi. Lo dice lo stesso Bonomo